

BIBLIOTECA DELL' «ARCHIVUM ROMANICUM»

Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia

530

DANTE E IL DANTISMO NELLE MARCHE

A cura di

LAURA MELOSI, ILARIA CESARONI, GIOELE MAROZZI



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXXII

MATTEO MASELLI

SUL COD. LANDIANO 190:
TESTIMONIANZE STORICO-FILOLOGICHE
DEL PIÙ ANTICO CODICE DELLA *COMMEDIA*

1. INTRODUZIONE

Nel celebre studio *Radiografia del Landiano (Itinerari danteschi, 1969)* Giorgio Petrocchi concludeva la sua indagine codico-filologica sull'omonimo manoscritto, conservato oggi alla Biblioteca Comunale Passerini-Landi di Piacenza, constatando come fosse «diciamolo pure, [...] un brutto codice, imparagonabile ai capolavori di Francesco di Ser Nardo o della conseguente bottega del Cento».¹

Il giudizio di Petrocchi, è bene precisarlo, è tuttavia mosso da motivazioni di carattere estetico che riguardano l'abilità di copiatura dell'amanuense, che se non fu uno sprovveduto improvvisatosi copista occasionale, non era però certamente annoverabile neanche tra i virtuosi di quell'arte. L'osservazione di Petrocchi è tra l'altro comune ad una letteratura critica concorde sulla valutazione di merito del copista, che seppur appaia scrupoloso nella misurazione del formato delle lettere vergate o nel calcolo delle righe delle colonne dei *foli* membranacei, non fu tuttavia così abile da allestire un lavoro di lusso, un'opera di distinzione sociale per il committente. Al contrario, si limitò a confezionare un prodotto da impiegare come supporto allo studio della *Commedia*. Anche per questo il codice è privo di qualsivoglia corredo iconografico. Non sono da considerare illustrazioni né le scritte disposte concentricamente che presentano i circoli infernali nelle cc. 2-3r, né l'alternanza di tinte rosse e turchine per le iniziali dei canti. Inoltre, *in loco* delle previste miniature ad apertura di cantica si

¹ GIORGIO PETROCCHI, *Itinerari danteschi*, a cura di C. Ossola, Milano, Franco Angeli, 1994, p. 149.

osservano sezioni vuote che non permettono di includere il manoscritto in «[q]uell'arte / ch'alluminar chiamata è in Parisi» (*Purg.* XI, 80-81). Eppure, a fronte di queste oggettive mancanze, le moderne cronache fiorentine confermano la grande dignità del *Landiano* che in occasione del VI centenario della nascita di Dante del 1865 venne presentato, su ufficiale incarico del Consiglio Provinciale di Piacenza e per le cure di Bernardo Pallastrelli e Carlo Fioruzzi, alla pubblica Esposizione di Firenze.² Segno, dunque, dell'importanza di un codice che merita un'attenta considerazione, e ciò non solo per la sua datazione (1336) che lo rende il più antico testimone della tradizione manoscritta della *Commedia* ad oggi conosciuto³ – tuttavia, come insegna l'argomento barberiniano, non la sua più antica testimonianza – ma anche per le implicazioni che un suo riconosciuto valore filologico può avere nello *stemma codicum* del poema. Bisogna poi far presente un'ulteriore considerazione, maggiormente pertinente con il contesto celebrativo a cui si rivolge il presente scritto, e cioè il perché il *Landiano* 190 sia degno d'interesse all'interno di una cornice pensata per celebrare le tracce di Dante nella cultura delle Marche.

In merito a quest'ultima voce, tanto importante per il popolo marchigiano perché consentirebbe di rivendicare un posto privilegiato nella storia formativa della tradizione manoscritta della *Commedia* – per soli tre mesi è invece venuto meno il primato della più antica *editio princeps* del poema⁴ –, non si può prescindere da un'osservazione storica che ecceda momentaneamente da un'indagine diretta sul testo. Una deviazione necessaria per potervi poi ritornare con la consapevolezza d'aver intanto acquisito dati utili ad una migliore comprensione delle dinamiche che lo hanno coinvolto.

È bene cominciare l'esame del *Landiano* riflettendo sul committente che ne ha promosso la copiatura.

² BERNARDO PALLASTRELLI, CARLO FIORUZZI, *Il Codice Landiano della Divina Commedia di Dante Alighieri*, Piacenza, Del Manjo, 1865.

³ Il primato del *Landiano* è riconosciuto nonostante le proposte della Pomaro di ritenere l'*Ash*. 828 antecedente al codice piacentino (GABRIELLA POMARO, *Nuove prospettive sulla tradizione della Commedia*, a cura di P. Trovato, Firenze, Cesati, 2013, pp. 317-330). Va invece ad un non meglio identificato Forese Donati, pievano di S. Stefano di Botena, il riconoscimento di più antico copista della *Commedia*. Costui trascrisse il poema nella sua interezza tra l'ottobre del 1330 e il gennaio del 1331. Seppure tale codice sia andato perduto, era certamente a disposizione di Luca Martini, che nel 1548 lo ricevette in prestito nel corso di un soggiorno pisano dall'allora proprietario Prozio Grifi, potendone così trascrivere tutte le varianti nel cosiddetto cod. *Mart.*, esemplare dell'aldina della *Commedia* del 1515 (Biblioteca Braidense, *Aldina* AP XVI 25).

⁴ La più antica, *Comincia la Comedia di Dante Alleghieri di Firenze*, è stata stampata a Foligno da Giovanni Neumeister di Magonza l'11 aprile del 1472. Il 18 luglio del 1472 vede invece la luce l'*editio* di Federico de' Conti Veronese, Venezia-Jesi.

2. BECCARIO DE BECCARIA

Nell'*Explicit* della c. 100 v., non senza alcune problematiche di grafia, si legge che il codice venne realizzato «[a]d petitionem et | instantiam Magnifici et Egregij | viri donini Beccharij de Becha | ria».

Beccario de Beccaria, membro dell'illustre famiglia pavese dalla quale sarebbe poi disceso il più noto Beccaria, nonno del Manzoni – il destino, in un curioso accostamento di secolari geniture, ha teso un vincolo invisibile tra i due padri della lingua italiana – fu dunque il committente del *Landiano* 190. Di tale personaggio, figlio di Nicoletto, non sappiamo molto. Gli schematici dati biografici in nostro possesso sono merito, oltre che di una serie di iscrizioni lapidarie,⁵ soprattutto della premura documentaria di Giuseppe Robolini, storico pavese del Settecento che nelle sue *Notizie appartenenti alla storia della sua Patria* (1832) segnala l'attestazione del nome di Beccario nel X volume (332) dei *Rerurm Italicarum Scriptores* in cui Ludovico Antonio Muratori accenna ad un codice seneciano databile tra il 1331-32 scritto proprio per il pavese in cui risalta una sua nota autobiografica.⁶

Infrascriptus Liber, sive volumen Librorum Senece, est Becarii de Beccaria Imperatorii militis et Legum doctoris, filii quondam Domini Nicoleti militis regii, filiique Domini Rycardi, filiique Domini Nicole, filiique Domini Villani, filiique Domini Lanfranchi, omnium de Becaria, de civitate Papie, sive ticinensi, Provincie Lombardie, et reddatur eidem per quemlibet ad cuius manus pervenerit. Et ipsum scribi fecit et fieri per Gybinum de Solario de Pergamo ejus domicelum, dum Mantue esset potestas idem Becarius, in qua civitate Mantue fuit potestas tribus regiminibus MCCCXXXI et MCCCXXXII etc. Becarius predictus manu propria scripsit predicata⁷

Nell'accurato resoconto di Emilio Nasalli Rocca, per quanto limitato agli esigui esiti di comunque ragionate ricerche d'archivio, è proposta un'esautiva cronistoria della carriera politica e delle onorificenze di cui il Beccaria fece ampio sfoggio. Se per onore di cronaca si rimanda alla lettura di quello scritto, consultabile nel vol. XXXIII della *Biblioteca Storica Piacentina*

⁵ MICHELE CAFFI, *B.B.: una lapide medioevale milanese inedita*, «Archivio storico lombardo», VIII, 1881, pp. 522-527.

⁶ Era questa una pratica comune per Beccario. Un riferimento *de manu* propria venne apposto anche alla c. IV del *Landiano* che venne però poi raschiato e definitivamente perso dopo l'uso sconsiderato di un reagente chimico per tentarne un affioramento in superficie.

⁷ GIUSEPPE ROBOLINI, *Notizie appartenenti alla storia della sua Patria raccolte ed illustrate da G. Robolini gentiluomo pavese*, IV, Pavia, Fusi, 1832, p. 208.

dedicato al VII Centenario della nascita di Dante ed utile per una ricognizione delle alterne vicende che hanno portato il *Landiano* nella collocazione in cui si trova oggi, si ricordano qui solamente alcuni aspetti della vita del succitato personaggio poiché utili ai propositi di studio prefissati ad inizio di questo scritto.

Stando alla sua data di nascita, orientativamente da collocarsi verso il 1285 – lo si deduce dalla carica podestarile di Monza assunta nel 1315 – e a quella di morte, che oscilla tra il 1352-53, può riconoscersi in Beccario un contemporaneo degli ultimi decenni di vita di Dante. Fu inoltre ghibellino, a seguito dell'appoggio ai Visconti che controllavano con la famiglia Beccaria la città di Pavia; ma soprattutto, poiché è plausibile che il seguente fatto storico riguardi la genesi del *Landiano*, è da ricordare che Beccario fu capitano della cittadina di Fermo nelle Marche. Tale ruolo dovette necessariamente essere assunto prima del 1336 – si noti bene, datazione ultima del *Landiano* – poiché in quell'anno Beccario fece erigere il suo monumento funerario su cui venne apposta un'iscrizione recante in ordine cronologico tutte le magistrature da lui acquisite, tra le quali vi è menzione anche del capitanato fermiano.⁸ Un'ipotesi non peregrina porta a credere che il contatto che Beccario ebbe allora con le Marche non si fosse esaurito a mere questioni diplomatico-militari, ma che invece fosse sfociato in ben altre occasioni di scambio inclini alla sua indole da preumanista e che sia stato proprio in uno dei suoi spostamenti marchigiani che venne in contatto con colui al quale avrebbe poi affidato la copiatura del *Landiano*. Come scrive Giulio Bertoni nel 1921 nel XXIV volume de *Il Giornale dantesco* diretto dal Pietrobono, e come ripeterà poi con minime variazioni nell'*Introduzione*, di quello stesso anno, della ristampa eliotipica della Olschki del *Landiano*, «[n]on è [infatti] improbabile che si sia ripetuto il caso del codice di Seneca e che il nuovo copista sia stato dallo studioso potestà trascelto fra le persone del suo séguito».⁹

3. ANTONIO DA FERMO

Nell'*Explicit* prima menzionato per introdurre il committente del *Landiano* è apposto anche il nome di colui che ebbe l'onore di trascriverlo:

⁸ VITTORIO FRANCHINI, *L'istituto del Podestà nei Comuni medioevali*, Bologna, Zanichelli, 1912.

⁹ GIULIO BERTONI, *Nota sul codice Landiano della Divina Commedia*, «Studi danteschi», XXIV, 1921, p. 190.

Explicit liber Paradasi tertie | Comedie Dantis Aligherij de | Florentia Scrip-
tus per me Anto | nium de firimo Ad petitionem et | instantiam Magnifici et
Egregij | viri donini Beccharij de Becha | ria de Papia Jmperatorij militis | legu-
mque doctoris Necnon honora | bilis Potestatis Civitatis et districtus | Janue. Sub
Anno Domini | Millesimo CCCXXXVI Indictione IIII | tempore domini B. pape
XII Ponti | ficatus eius Anno secundo | Deo Gratias Amen

Il copista del *Landiano* 190 fu dunque Antonio da Fermo. Se tuttavia è possibile menzionare il nome e il luogo d'origine dell'amanuense marchigiano, null'altro se ne può dire, quantomeno con certezza storiografica, se non procedendo per inferenze desunte dalle tracce della sua attività scrittorica. Uno dei pochi azzardi, che esula il sostegno dell'informazione certa, è stato tentato dal già citato Bertoni che, giudicando alcune dissonanze calligrafiche di Antonio come segno di una giovanile inesperienza e non come manifestazione di una scarsa competenza, ritiene che l'accostamento con «Anthonius quondam domini Angari de Firimo iurisperitus, iudexm, vicarius et assesor»¹⁰ che fu al servizio del podestà di Modena Orsato dei Cantagalli nel 1372 non sia del tutto infondato.

Non sembrano invece esserci dubbi sul luogo di copiatura del *Landiano*, che prese vita durante la podesteria genovese di Beccario. Tuttavia, sarebbe forse meglio riconoscere in Genova uno dei centri sicuri che fece da sfondo all'attività di Antonio poiché tanto le prassi itineranti del committente, e con esso di tutto il suo seguito, quanto evidenti marcature scrittorie – ad un esame codicologico si evince uno iato tra le prime 16 carte, con un distacco netto a partire dalla ventottesima, e le restanti sezioni del lavoro – inducono a credere che la copiatura si sia articolata in più fasi corrispondenti ad altrettanti e diversi soggiorni cittadini.

Paradossalmente, per un manoscritto che ha ormai quasi settecento anni, il comparto da cui è possibile ricavare maggiori conferme è quello linguistico-calligrafico. Antonio affida i versi danteschi ad una bastarda cancelleresca o minuscola gotica, poi catalogata come *littera rotunda*, che Giancarlo Savino¹¹ ipotizza addirittura possa essere dello stesso tipo impiegato da Dante. Come testimoniato da Leonardo Bruni, che ebbe modo di vedere delle epistole autografe dell'Alighieri, si ritiene infatti che «la lettera sua [era] magra e lunga e molto corretta».¹²

¹⁰ EMILIO PAOLO VICINI, *I podestà di Modena*, I, Modena, Società Tip. Modenese, 1918, p. 54.

¹¹ GIANCARLO SAVINO, *L'autografo virtuale della Commedia*, Firenze, Società Dantesca Italiana, 2000.

¹² LEONARDO BRUNI, *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. Viti, Torino, UTET, 1996, p. 548.

Spicca poi la forte componente dialettale del tracciato di Antonio da Fermo, un irriducibile idioletto fonomorfológico marchigiano che non venne mai meno neanche nel sincretismo linguistico che egli pur dovette subire nelle molte peregrinazioni al fianco di Beccario, ma che anzi innerva in più punti il *Landiano* con una concentrazione maggiore nei versi dell'*Inferno* e, a causa della complessità linguistica e contenutistica, minore in quelli del *Paradiso*.¹³

Stando ad un ricco prospetto allestito dal Bertoni,¹⁴ si segnalano a titolo d'esempio alcuni dei tratti marchigiani da lui ritenuti più calcati. Oltre all'uso dell'articolo e pronomi maschili «lu» in sostituzione di «lo» (ed es. «lu rio», *Inf.* III, 124; «lu buon maestro», *Inf.* IV, 31; «lu spiritu», *Inf.* X, 116), vi sono casi di metafonesi centro-meridionale di *-u* e *-i* (come «quill'altro», *Inf.* X, 73 o «quistò mondo», *Inf.* XX, 9) oppure plurali in *-ie* (per *-i*) come «genochie» (*Inf.* X, 54).

Tra l'altro, l'omogenea patina marchigiana, che a discapito delle segnalate differenze calligrafiche tra le prime e le ultime carte è utile a saldare i quaderni del *Landiano*, è indizio sufficiente ad attribuire l'intera copiatura del codice ad Antonio da Fermo (compresi i capitoli di Bosone da Gubbio e Jacopo Alighieri nelle carte CI-CIII), evenienza che più di una volta è stata invece messa in dubbio. Oltre al Bertoni, alla singola e comune paternità giunsero Petrocchi e Vandelli, con quest'ultimo che collazionò il *Landiano* con l'edizione della *Commedia* del Witte per quella del 1921 di Barbi.

Gli studiosi appena citati furono altresì coloro che si esposero in prima linea in merito alla delicata questione attributiva degli interventi correttivi di cui si ha testimonianza diffusa nel codice. Conclusa la trascrizione, il manoscritto fu infatti oggetto di una generalizzata revisione, di una *scriptura posterior* che si sovrappone a porzioni di testo raschiate con cura dal supporto originario. Il Bertoni, comparando le aggiunte e i passi risparmiati da modifiche, si dice certo che anche il lavoro di rivisitazione della *facies* scrittoria del *Landiano* sia opera di Antonio da Fermo. Più cauti Vandelli e Petrocchi,¹⁵ con il primo che si limita alla constatazione dell'acribia che avrebbe guidato il revisore attento a non deviare eccessivamente dall'*usus scribendi* del copista principale – se fosse stato Antonio il revisore per quale motivo, si chiede il Vandelli, non corresse il *Paradasi* dell'*Explicit*? – e con

¹³ FABIO ROMANINI, *Nuove prospettive sulla tradizione della Commedia*, cit., p. 53.

¹⁴ GIULIO BERTONI, *La Divina Commedia. Facsimile del codice Landiano*, Firenze, Olschki, 1921, pp. 7-9.

¹⁵ Tra i dantisti moderni c'è chi ritiene con alta probabilità che il revisore non sia Antonio da Fermo (ENRICO MALATO, *Per una nuova edizione commentata delle opere di Dante*, Roma, Salerno Editrice, 2004, p. 113).

Petrocchi che controbatte alla sicurezza del Bertoni ritenendo non sostenibile la sua ipotesi se si considera una correzione che ecceda un intervento circoscritto come la modifica di un verso o di un'intera terzina.¹⁶ Sempre con Petrocchi, è oggi comunemente accolta la sua proposta di collocazione delle fasi di revisione del *Landiano* dopo circa vent'anni dalla sua copiatura (anni '50 del 1300).

Prima di procedere ad una riflessione sull'importanza della collocazione genealogica del codice nello *stemma codicum* della *Commedia*, che per logica impone di considerare ciò che si trova sotto rasura, è bene, a fronte delle limitazioni stilistiche prima evidenziate, sottolineare la lungimiranza critica di Antonio da Fermo.

Premetto che ciò non obbliga ad accogliere nella figura del marchigiano quella del revisore, imposizione identificativa che avrebbe dato ragione a Bertoni. Ma se anche così fosse, poiché mi servirò di un esempio confinato alla modifica di una singola parola, non verranno eventualmente disattese neanche le raccomandazioni di Petrocchi. Inoltre, specifico che quanto verrà ora illustrato è dovuto ad un amichevole scambio d'opinioni avuto con Wayne Storey, *Professor Emeritus of Italian* alla Indiana University Bloomington che in passato ha avuto modo di vagliare analiticamente alcuni tratti del *Landiano* in una serie di importanti pubblicazioni.¹⁷

Tra i tanti risanamenti delle lezioni erranee del *Landiano*, la seconda mano emenda la parola in posizione di rima del verso 141 di *Par. XII*, dove la lezione abrasa «donati» viene corretta in «dotato» in modo da rispettare la rima con i versi 137 e 139:

Natàn profeta e 'l metropolitano
Crisostomo e Anselmo e quel Donato
ch'a la prim'arte degnò porre mano
Rabano è qui, e lucemi dallato
il calavrese abate Giovacchino,
di spirito profetico dotato (*Par. XII*, 136-141)

Pur con tutti i limiti che possono attribuirsi ad Antonio da Fermo è difficile credere che egli non avesse notato, né in fase di trascrizione né in un'ipotetica rilettura postuma, la dissonanza ritmica tra le due terzine

¹⁶ GIORGIO PETROCCHI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, I, Milano, Mondadori, 1966-1967, pp. 70-71.

¹⁷ WAYNE H. STOREY, *Franciscan Controversies and Paradigms in Dante*, «Medieval Perspectives», XXIV, 2009, pp. 12-18; ID., *Appunti sulla metodologia materiale e sui testi italiani del Medioevo*, «Medioevo Letterario d'Italia», XIV, 2017, pp. 89-116.

citate in cui la fluidità del suono viene bruscamente infranta con la non corrispondenza rimica tra i versi 137-139-141. È dunque possibile che Antonio sia stato mosso da una motivazione così pervasiva da persuaderlo a tralasciare l'errore prosodico a discapito persino dell'unità generale del suono e, soprattutto, della correttezza del contesto semantico che chiude il dodicesimo canto del *Paradiso*. Il passo citato accoglie infatti l'attestazione di Gioacchino da Fiore, figura che per quanto Dante beatifichi tra gli spiriti sapienti della seconda corona del cielo del Sole, rimane alquanto problematica, se non altro rispetto ad una deviazione spirituale che porta a «concepire una escatologia terrena e trasformare in tal modo la speranza [...] in utopia».¹⁸ Antonio dovette aver sentore di un paventato rischio celato nei versi danteschi rispetto all'ortodossia cristiana – è sufficiente menzionare le denunce che Salimbene da Parma rivolge nelle pagine della sua *Cronica* ai frati gioacchimiti – al punto da tutelare il suo lavoro con l'unica arma che ebbe a disposizione, esercitando cioè una discrezionalità nella copiatura con cui rivendica un'assoluta autonomia persino rispetto alla volontà autoriale di Dante.¹⁹

Fu questo un approccio difensivo non certo fuori luogo se per un'indicativa vicinanza di date, per quanto in contesti diversi, l'8 settembre del 1335 – un anno prima della fatica di Antonio – il Capitolo provinciale dei Domenicani riunitosi a Firenze proibì ai frati più giovani il possesso e la lettura dei «libellos per illum qui Dante nominatur in vulgari compositos».²⁰ Coercizione forte, seppur scenicamente meno eclatante delle sorti riservate alla *Monarchia*, condannata dal cardinale Bertrando del Poggetto e pubblicamente bruciata nel 1329 a Bologna, con un atto che denota come le diffuse correnti ecclesiastiche erano in grado di esercitare un saldo controllo sulla circolazione delle opere in volgare dell'Alighieri.

4. *STEMMA CODICUM*

Il recupero delle lezioni abrasi dal revisore, reso possibile dall'azione congiunta tra la lampada al quarzo e istantanee scattate esponendo le carte del *Landiano* ai raggi ultravioletti, consente, oltretutto una valutazione sui

¹⁸ HENRI DE LUBAC, *Esegesi medievale. I quattro sensi della scrittura*, III, Milano, Jaka Book, 2015, p. 585.

¹⁹ W.H. STOREY, *Appunti sulla metodologia materiale e sui testi italiani del Medioevo*, cit., p. 92.

²⁰ DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, a cura di A. Marigo, Firenze, Le Monnier, 1948, p. XLIII, nota 1.

meriti e sull'ingegnosità di Antonio da Fermo, anche una stima del valore che il suo manoscritto ha nel quadro delle relazioni genetiche rispetto ad un oramai leggendario autografo della *Commedia*.

Ogni proposito di tentare una corretta classificazione stemmatica non può prescindere da una preventiva distinzione delle tipologie di lezioni proposte dal *Landiano*.

Alla casistica delle lezioni certamente o quasi del tutto attendibili e di quelle corrette ma modificate dal revisore con conseguente perdita di validità, si contrappone il gruppo di varianti erronee, suddivise in casi di assoluta tipicità del manoscritto del 1336 e in innovazioni poligenetiche indipendenti dal contatto tra testimoni. Considerando le caratteristiche scrittorie del *Landiano* si è proposta una vicinanza, a seguito di un riscontro eseguito prima da Umberto Marchesini²¹ e poi ampliato dal Bertoni, con il ramo strozziano della *Commedia*. Tuttavia, all'inizio del processo di revisione segue una parallela *contaminatio*, parte di un più ampia corruttela tra codici che portò Edward Moore a ritenere impossibile ogni tentativo di costruzione di una genealogia complessiva della tradizione della *Commedia*.²² Nel caso del *Landiano* tale fenomeno è dovuto alle scelte del correttore che attinse a testimoni diversi da quelli strozziani per l'*emendatio* del suo codice. In presenza di una mancata corrispondenza con questo primo gruppo di manoscritti, il *Landiano* propone lezioni congiuntive con un capostipite o con un discendente del *Barberiniano laurenziano-gaddiano Pluteo 90 sup.* 125 della Medicea Laurenziana del 1347, codice non per nulla in rapporto con il gruppo strozziano.

L'esito di una così eterogenea miscela filologica restituisce un'eccezionalità di forma e di testimonianze della complessa storia testuale della *Commedia*:

Il *Landiano* si fa apprezzare, dunque, come anello di congiunzione tra la tradizione settentrionale della *Commedia* (per la patina linguistica non toscana, sotto rasura) e la *littera* con cui è vergato, che è un canone paleografico molto prolifico nella Toscana della prima metà del Trecento (*scil.* l'impostazione grafica dell'officina della *Commedia* del Cento). Questo stato di cose fece dire a Ignazio Baldelli: «mezza Italia è convocata nel più antico codice della *Commedia*!».²³

²¹ UMBERTO MARCHESINI, *I Danti del Cento*, «Bullettino della Società Dantesca», I, 1890, pp. 21 sgg.

²² Di uguale, sconcertante avviso il Vandelli (GIUSEPPE VANDELLI, *L'edizione critica della Divina Commedia*, in append. a GUIDO MAZZONI, *Avviamento allo studio critico delle lettere italiane*, Firenze, Sansoni, 1907, pp. 68-69).

²³ ROSSANO DE LAURENTIIS, *Giulio Bertoni tra filologia romanza e dantistica*, «Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», XXVIII, 2019, p. 331.

Stante così le cose era inevitabile non tenere in considerazione il *Landiano* nella preparazione di un'edizione critica della *Commedia*. Come prima accennato, il Barbi si servì della collazione del Vandelli per l'edizione del poema a nome della Società Dantesca Italiana del 1921. Due anni dopo Mario Casella dava alle stampe, per i tipi della Zanichelli e con la collaborazione del Parodi, il suo testo critico della *Commedia*, preceduto da un minuzioso studio dei primi sei canti dell'*Inferno* riprodotti diplomaticamente secondo le coordinate del *Landiano*²⁴ e seguito da un saggio esplicativo dei criteri filologici adottati.²⁵ In concomitanza del centenario del 1965, Petrocchi ha poi avviato i lavori dell'edizione critica del poema secondo l'antica vulgata, rilasciata tra il 1966-67, eletta oggi a principale riferimento dalla dantistica internazionale.

In Petrocchi «il problema critico del testo della *Commedia* è palesemente spostato dal campo della *recensio* a quello dell'*interpretatio*».²⁶ Sarà dunque l'interpretazione delle lezioni considerate il criterio alla base della *constitutio textus* della *Commedia* (questa stessa prospettiva, ma rivolta al campo dell'esegesi del testo, è il principio che Malato sta seguendo per la *NECOD* della *Commedia*).

Nel lavoro ricostruttivo di Petrocchi il *Landiano* assume un ruolo per nulla secondario. Fa parte di una delle due tradizioni sviluppatesi dall'originale della *Commedia* (O), rientrando nel ramo settentrionale (β)²⁷ insieme al *Mad.* 10186, all'*Urb. Lat.* 366 e al *Ricc. Bra.* 1005, ma condividendo anche trasversalmente con un collegamento interposto (c attraverso c₁) diverse lezioni con il ramo toscano (α). Tra la tradizione toscana e quella settentrionale, Petrocchi giudica migliore la seconda privilegiando con una certa insistenza l'*Urb. Lat.* Laddove questo appaia poco convincente si rivolge ai codici della sottocategoria «a» del filone toscano (*Tri.* 1080 e il *Mart.*) ma se anche le lezioni dei suoi testimoni appaiono dubbie, lascia che sia proprio il *Landiano* a ristabilire l'ordine della scelta (eventualmente, si procede ad una progressiva esclusione tra testimoni).

Se il *Landiano* non figura tra le prime scelte degli editori nell'edizione Lanza del 1995, dipendente dal *Tri.* 1080, ritenuto il *bon manuscript* per antonomasia, e in quella di Sanguineti del 2001, eseguita collazionando nei soli *loci* critici barbiani tutti i codici riportanti almeno una cantica intera (circa

²⁴ MARIO CASELLA, *Sei canti della Divina Commedia riprodotti diplomaticamente secondo il cod. Landiano della Comunale di Piacenza*, Piacenza, Del Maino, 1912, pp. XIV-LII.

²⁵ ID., *Studi sul testo della Divina Commedia*, «Studi danteschi», VIII, 1924, pp. 5-85.

²⁶ ANTONIO PAGLIARO, *Altri saggi di critica semantica*, Messina, D'Anna, 1961, p. 186.

²⁷ TROVATO mette tuttavia in dubbio questa collocazione (PAOLO TROVATO, *A very complicated tradition: Dante's Commedia, in Everything you always wanted to know about Lachmann's method: a non-standard handbook of Genealogical textual criticism in the age of Post-Structuralism, Cladistics, and Copy-text*, Padova, Libreria Universitaria, 2014, pp. 299-333).

600), se ne segnala invece un maggior peso nella revisione del testo di Petrocchi fatta da Giorgio Inglese (2007, 2011, 2016, 2021). Qualora, infatti, Inglese si è trovato al cospetto di casi di varianti adiafore, ha proceduto accogliendo la proposta dell'*Ash*. 828, ma se questo fallisce ascolta quanto ha da dire il *Landiano*.²⁸

5. CONCLUSIONI

Il quadro emerso dallo studio del *Landiano* ne restituisce una fisionomia complessa e non priva di interrogativi che richiedono uno sconfinamento oltre i confini ben marcati della sola filologia, operando cioè secondo il principio per il quale una preventiva o parallela storia del testo ne può comportare un successivo e più adeguato esame critico. Si è pertanto cercato di seguire tale disposizione procedurale affiancandola implicitamente a quanto Giorgio Pasquali scriveva in risposta ad Ettore Romagnoli in merito all'intima essenza della disciplina filologica:

La filologia non è né scienza esatta né scienza della natura, ma, essenzialmente se non unicamente, disciplina storica: questo sa qualunque filologo serio abbia riflettuto un poco sul proprio mestiere²⁹.

Una qualunque disamina filologica non può dunque prescindere dall'ecosistema culturale in cui è accolto il testo oggetto dei più settoriali e rigorosi accertamenti ecdotici poiché, come aveva compreso anche il Bédier, qui citato in lucido studio di Ezio Raimondi, «ogni manoscritto è un individuo storico e [...] il filologo opera solo a partire dal concetto di letteratura, appunto da critico e da storico».³⁰

Pertanto, la storia politica di Beccario de Beccaria, quella scrittoria di Antonio da Fermo, persino i residui dialettali tenacemente conservati nel suo tracciato stilistico, lungi dall'essere informazioni paratestuali accessoriali per l'esame del *Landiano*, ne costituiscono invece i lasciti principali che rendono il codice qui considerato testimonianza di un'epoca storica che, se rievocata, fanno dello stesso manoscritto «uno dei capisaldi della futura edizione critica della *Commedia*».³¹

²⁸ GIORGIO INGLESE, *Per il testo della Commedia di Dante*, «La Cultura, Rivista di filosofia letteratura e storia», XL, 2002, pp. 492-496.

²⁹ ETTORE ROMAGNOLI, *Minerva e lo scimmione*, Bologna, Zanichelli, 1917, p. 43.

³⁰ EZIO RAIMONDI, *La filologia moderna e le tecniche dell'età industriale*, Torino, Einaudi, 1975, p. 82.

³¹ G. PETROCCHI, *Itinerari danteschi*, cit., p. 149.